

MARIO ZECCHI, *Geografia religiosa del Fayyum, dalle origini al IV sec. a.C.*, (*Archeologia e storia della Civiltà Egiziana e del Vicino Oriente Antico, Materiali e Studi*, 7), Università di Bologna, Dipartimento di Archeologia, Imola 2001, pp.308.

Una *Prosopografia dei sacerdoti del Fayyum* dello stesso autore ha preceduto questo volume nella serie «Archeologia e storia della Civiltà Egiziana e del Vicino Oriente Antico, Materiali e Studi»; ambedue procedono da studi dedicati ormai da anni dalla scuola egittologica di Bologna – affiancata dalla papirologica di Lecce – alla grande regione che i sovrani del Medio Regno, e più tardi i Tolemei, trasformarono da lacustre a enorme comprensorio agricolo. Studi, e altresì scavi archeologici, che dagli studi traggono indirizzo e commento.

Nella presente *Geografia religiosa* lo Zecchi descrive un centinaio di luoghi designati con nome egizio, che ha rintracciato per ricerca spinta fin nei meno sospettabili canali bibliografici. Luoghi che in parte trovano identificazione in siti archeologici, per il resto una collocazione approssimativa. Il lavoro di Paola Davoli già segnalato da noi in “Aegyptus” potrà aiutare per ulteriori precisazioni.

Va sottolineato il giusto termine della ricerca sul IV sec. a.C., che segna il cedimento della documentazione egizia alla greca, e della stessa intera cultura indigena – già in decadenza dal X sec. – a quella sostanzialmente diversa ellenistica. Si scansa in tal modo l'errore – già degli scrittori da Erodoto a Hegel, e per essi inevitabile, ma pur di tanti studiosi di poi – di estendere argomenti documentati per la seconda epoca sulla prima, senza un attento esame critico.

Come ogni prosopografia, se esauriente e accurata, anche questa vale immediatamente a strumento di lavoro. Lo dimostra lo stesso autore in una “Introduzione”, in realtà deduzione, nella quale prospetta la costellazione delle divinità del Faijum: al centro Sobek, dio-coccodrillo ma – stando a quanto ne dicono i testi – più coccodrillo che dio, scarsamente partecipe delle idealità dei suoi colleghi in Egitto. E tuttavia presente con titoli numerosi, diversi da una ad altra località, nonché apparentato a parecchie altre divinità del Paese.

Nel che abbiamo trovato riprova, e strettamente sperimentale, di un argomento già da noi proposto più volte. L'iconografia egizia, cioè, serba la traccia di una presenza, nella cultura arcaica, di esseri totemici che poi, attraversando la Rivoluzione industriale, per un verso si ridussero a stemmi regionali e simboli sacrali, e per altro verso furono tradotti a divinità. Divinità, tuttavia, su livello mondano “cittadine”, come già tribali i totemici; alcune fatte altresì, per elaborazione teologale, regionali e nazionali. La scarsa maturazione di Sobek – salvo che sul piano pratico del sociale – sarebbe dunque da attribuire al ritardo dell'entrata del Faijum nella nuova era tecnologica e poi culturale.

Questa autocitazione soltanto per comprovare l'utilità del lavoro qui presentato. Fra i numerosi indici analitici che ne facilitano la consultazione, uno suggerisce una ricerca immediatamente: circa le possibili correlazioni tra i monumenti del Faijum, ossia committenze, ossia motivazioni politiche, e il tracciato della costellazione divina. Il più antico tempio in pietra tuttora conservato in buone condizioni nell'Egitto, e certo uno dei più antichi, sorge a Medinet Madi.

SILVIO CURTO